



Il segiolone di Freud

Casi intoccabili: Massimo C. L'uomo degli angeli

di Mara Amorevoli

VEDE dottore, anzi professore, avevo appena dodici anni — mi ricordo che fu nel luogo di cura di Steinhof — quando lessi L'interpretazione dei sogni nell'elegante edizione tedesca regalata da Sigmund al nonno. Ne fui kafkianamente affascinato e la fascinazione-Spannung fu tale che la mia Weltanschauung ne fu profondamente modificata. Tutt'oggi sogno in tedesco. E a quell'epoca che risale la mia prima esperienza del sacro, nonché la Krisis che mi illuminò sulla «finis Austriae», sulla catastrofe di ogni valore Armonia o Significato, gettandomi, tra un Nietzsche e l'altro, nell'inquietudine dei negatives Denken come demolizione del Logos — mi ascoltò, professore, anche se non mi capisce! — in un mondo abbandonato dagli Dei, dove tuttavia esiste la Legge. Mi sentivo come l'agrimensore K. di fronte al Castello: irretito ed impotente nel gioco tra realtà, Es, Io e Super-Io; ma l'inconscio — Lei capisce, vero? — rivela attraverso la parola le abissi profondità dell'anima velando e disvelando, come il mare che crea ritirandosi con il moto incessante delle sue onde.

Torno alla mia infanzia, quando la balla veneziana mi lasciava da solo e giocavo a va-e-vieni con un rochetto: credo di aver tratto da quel sentimento di abbandono una forma di fede tragica o Kultur religiosa tesa a ricomporre l'infinito sfrangiamento della paradossale libertà in cui mi trovavo. Per me fu l'esperienza del tragico: piani disperato finché l'apparizione dell'angelo, animale, sodico, stella, mi svelò nel suo radiante eterno ritorno l'indigenza della parola. Il tentativo di Zivilisation, ossia il riappropriarsi dell'Io delle regioni dell'Es, ha prodotto in me un insanabile, dialettico conflitto che tenta costantemente di tradursi in linguaggio.

Ma è stato leggendo Hölderlin — nella Stuttgarter Ausgabe beissneriana — che, fiducioso nella presenza dell'angelo necessario, sono inciampato e mi sono rotto l'osso sacro: l'incontro con il divino. — Ahimè, professore, ma che fa? le corna? — In preda al Göttliche Feuer (fuoco divino) ho capito quanto fosse grande il Wortes Gewalt (potere della Parola). Che folgorazione! Da allora, come insegna Wittgenstein, tacetti chiuso nel lutto (Trauer) della privazione del fondamento. Condannato all'incestui nella torre hofmannstahliana, vivo la nostalgia della Kultur, perso nella frammentarietà dello spazio popolato da figure effimere e provvisorie, in viaggio con l'invisibile amico kafkiano nel tonante trip dell'etasi dei serafini. — Dottore mi parli, si svegli, La prego! —

Compera e leggi POMPEO
128 PAGINE. LIRE 12.000
EDITORI DEL GRIFO

EHI! C'È "TANGO" SULLA RAI 3!!
OGNI DOBENICA INTORNO AUE 15 E 15 DENTRO
"VA' PENSIERO" ...
"SE PIOVE! NON RISPETTO!"

Hanno collaborato a questo numero: Altan, Mara Amorevoli, Angiola, Calligaris, Carraro, Cavazzoli, Ciri, Dalmasio, Paolo Schiavoni, Alessandro, Ferrantino, Jacopo, Fio, Lunari, Patrizia, Perini, Serra, Starnone, Cristina, Tilocos, Vichio.
Coordinamento redazionale: giovani di mauro.
Testi e disegni, anche se non pubblicati non si restituiscono.
Redazione: via dei Taurini, 19
00185 Roma - Tel. 06/45 50 381

Tango supplemento al n. 48 del 23 novembre 1987 de **l'Unità**

LA RESURREZIONE DI ELTSIN

L'ASTUTO GORBACIOV PRIMA LI ANNUNZIA E POI LI RESUSCITA

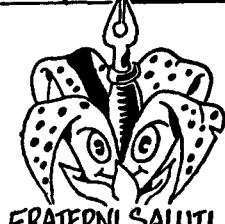


DIMOSTRANDO ANCHE IN QUESTO LA SUA SUPERIORITA' SU STALIN CHE LI ANNUNZIAVA SOLTANTO..

VINCINO



I LIBERALI VANNO...
I LIBERALI TORNANO
I CANI LA NOTTE LATRANO
E' NOVEMBRE RAGAZZI



FRATERNI SALUTI.
Egregio dottor Staino, complimentandoci vostro settimanale versione cartacea et televisiva, per uso costruttivo burattini et marionette pupazzi Perini et geniale burattino-Crazi-burattino in prima pagina nr 87 fanno finalmente giustizia nostro genere teatrale.
Per troppi anni abbiamo subito uso improprio et negativo termini «grande burattinaio», «chi muove i fili», etc. avvicinati a loschi figure tipo Gelli et simili con Tango apresi nuova primavera, con pupazzi finalmente protagonisti non subalterni come est noto spesso burattini sono meglio di burattini.
Saluti et auguri.
Rivista «Burattini» et Centro teatro di figura (Ravenna)

viaggi in carrozzerie, mattonate e mattonate di chamiche da spifferare in proprio, altro che esami di gruppo) che qualche risate retroattiva mi spetta e mi sta bene. Però, scusate, non approvo la Placidaria. A me quel Beniamino piace, perché siamo chiari: sono due le tipologie (con piccole varianti intermedie) dell'ometto in circolazione.
Il tizio A e il tizio B. Il tizio A che traffica con i Diologhi di Platone e che si fa i viaggi con la figlia. Il tizio B che dà di matto per il dialogo di Maradona e che si fa i viaggi con l'amica. Io, rispondendomi al personale suddetto referendum, e optando per il tizio A dato che ho sposato il comunismo tizio B, oltre che pallosa e corruata risulterà anche dequalificata perché sono tra i lettori di B. Placido? Vi prego, non gettatemi così nello smarrimento. Comunque, mi prego informarmi, che ho visto il suddetto B.P. con le Timberland. Chi l'avrebbe mai detto, eh il marziano? E voi non state a illazionare che sono le Timberland smesse dalla figlia. Tanti cari saluti (fraterni).
Lucia Ganganelli (Rimini)

Signor direttore,
è con molto pudore e ritengo che mi rivolgo a Lei. Sono un insegnante, Massimo Prevati, come tanti, ho da sempre approfittato della partecipazione a vere e presunte riunioni degli Organi Collegiali per ritagliarmi quello spazio di vita extracurricolare (ohi vuole intendere, intenda) che rappresenta lo sfogo necessario e naturale alla vita di coppia e, mi permetta, una garanzia per quelle istituzioni che, come il matrimonio, sono alla base della nostra convivenza civile.
Si dia ora il caso che, in seguito ad una recente delibera del nostro Collegio Docenti, in ottemperanza all'obbligo di programmazione didattica che gli compete, ogni riunione collegiale a scuola, all'atto pratico, sia stata abolita.
Le chiedo in tutta sincerità: come diamine può fare un onesto cittadino, padre esemplare ed infaticabile lavoratore della scuola per preservare dall'inevitabile disfacimento il suo vincolo matrimoniale?
Non nego che i Cobas, esponenti della proposta al Collegio, avessero le loro buone ragioni; ma in assenza di tale copertura istituzionale non vedo futuro per la mia vita coniugale.
A volte, di notte, mi sveglio. Giro per la stanza e mi interrogo: una domanda senza risposta mi tormentava. Perché mai coloro che per anni hanno usato lo stesso trucco la famiglia oggi hanno scelto di farne a meno? Sarà forse perché hanno trovato altre bugie da raccontare?
Distinti saluti.
Massimo Prevati

Pasquale Bruno
P.S.: non ho capito bene la polemica perché a Celentano si è al signor Bobbio no, non convinto che nessuno alla Rai vieterrebbe al signor Bobbio di cantare.
Cari voi di Tango, il lunedì è l'unico giorno in cui non piango sui soldi versati per il lavoro del dentista: infatti rido a tutti denti con voi, non solo, ma alzo pure le braccia al cielo parallele e poi le abbasso (proprio così provate) chiamando i nomi giusti per ridere in compagnia sul classico. E che l'umorismo di Untango sia di stile goliardico, come s'è detto, a me non sgomenta, anzi! Ci ho riso così poco io all'università di Bologna del dopoguerra (freddo,

— Ma... sì, signorina!
— E non avete paura di sciuparla?
— Non trovando una risposta spiritosa, il giovane ridacchiò con aria ebete.
Seguirono altre facezie oscene di pessimo gusto sull'economia dei vari sistemi piliferi dell'umanità.
(Mi si sarà grati di passar sotto silenzio siffatte detestabili licenze).
Ridivenendo quasi decente, la gentile cortigiana s'informò con voce letrata:
— Ditemi, signore, come dormite con la vostra barba?
— Come... come dormo con la mia barba? ...Non capisco cosa intendiate dire.
— Ma sì... In qual maniera disponete la vostra barba quando dormite?... La sciorinate sopra le coltri? o la nascondete sotto i lenzuoli?
— Vi confesso, signorina, che non ho mai badato al particolare. Mi corico... come viene viene.
In tutta l'allegria compagnia fu un sol grido di stupore.
— Ma come! Vuoi dire che non sai dove tiene la barba dormendo?
Il povero ragazzo (ho già detto qual anima semplice fosse) fu turbato nel più profondo dell'essere.
In effetti, non aveva mai fatto caso a dove teneva la barba, dormendo! Fuori? Dentro?
Rincasò assai interdetto, e si coricò.
Corò di fare come il solito, di far finta di niente.
Invano!
Quando si fa finta di qualcosa, dice un proverbio arabo, non si può far finta di niente (traduzione letterale).
Dapprima, si mise supino, dispose la barba accuratamente sul lenzuolo, che rialzò sino al mento.
Il sonno non veniva.
Allora, prese la barba e la seppellì tutt'intera sotto le coltri.
Il sonno non veniva.
Si coricò sul ventre.
Il sonno non veniva.
Si coricò sul fianco, spartendo la barba metà fuori e metà dentro.
Il sonno non veniva.
Si girò sull'altro fianco.
Il sonno non veniva.
Fu una delle notti più atroci della fine del secolo.
Le notti che seguirono furon anch'esse delle orribili notti senza sonno.
E l'indomani mattina d'una di quelle notti, il nostro amico andò dal barbiere e si fece radere a zero la barba, la sua bellissima barba, che mai più non farà rivoltare i passanti, quali ne siano il sesso, l'età, la nazione!

La barba

di Alphonse Allais

IL RACCONTO che anticipiamo ai nostri lettori fa parte della raccolta «Un dramma davvero parigino e altri racconti», a cura di Eugenio Razzi, Editori Riuniti, 320 pagine, 25.000 lire, tra pochi giorni in libreria.
Alphonse Allais (Houffeur 1855 - Parigi 1904) era un giornalista parigino, autore di cabaret e gran bevitore. Racconta di lui l'attore Sacha Guitry: «Doveva invitare i suoi pezzi il giovedì. Aspettava il giovedì sera, poi si sedeva in fondo a un caffè, non scriveva mai in casa e tutti i suoi racconti li ha scritti su carta da lettera. Terminati i pezzi, li metteva in busta, senza averli riletti, e mandava un cameriere a spedirli alla posta.»

DICIAMO che era tra le cinque o sei più belle barbe di Parigi, e non ne parliamo più.
O, piuttosto, parliamone, giacché il mio racconto s'incentrerà tutto su questa barba, una barba quali al mondo non ve n'è (o se ve n'è, non ve n'è a 1000).
Lunga, fluente, serica (mai non aveva subito affronto di rasoio), di colore oro antico, era la classica barba che fa girare i passanti, quali ne

siano il sesso, l'età, la nazione, spingendoli a dire: Che bella barba!
Barba siffatta non suscitava d'altronde nel suo portatore alcuna di quelle vanità così frequenti nei portatori di belle barbe.
Era un ragazzo semplice, nel doppio senso del termine.
Beninteso, non si disinteressava della sua barba, anzi le era molto attaccato, tuttavia non al punto di schiacciare l'umanità sotto il disprezzo di vederla in generale così malpelata.

Un giorno, il nostro amico si trovava in allegria compagnia.
Le dame erano scelte tra quel tipo di signorine impudiche che abbordano signori mai visti né conosciuti e intavolano con loro, senza il minimo imbarazzo, argomenti di tutta intimità.

La più sfacciata, e anche la più carina, di tali amicizie passeggero, fece, scorgendo la bella barba del giovanotto, i gesti di chi stia per soffocare.
— Acciderba, signore, che bella barba avete!
Egli s'inclinò, visibilmente lusingato.
— Ci andate anche a letto?



Illustrazione di Roberto Perini

— Ma... sì, signorina!
— E non avete paura di sciuparla?
— Non trovando una risposta spiritosa, il giovane ridacchiò con aria ebete.
Seguirono altre facezie oscene di pessimo gusto sull'economia dei vari sistemi piliferi dell'umanità.
(Mi si sarà grati di passar sotto silenzio siffatte detestabili licenze).
Ridivenendo quasi decente, la gentile cortigiana s'informò con voce letrata:
— Ditemi, signore, come dormite con la vostra barba?
— Come... come dormo con la mia barba? ...Non capisco cosa intendiate dire.
— Ma sì... In qual maniera disponete la vostra barba quando dormite?... La sciorinate sopra le coltri? o la nascondete sotto i lenzuoli?
— Vi confesso, signorina, che non ho mai badato al particolare. Mi corico... come viene viene.
In tutta l'allegria compagnia fu un sol grido di stupore.
— Ma come! Vuoi dire che non sai dove tiene la barba dormendo?
Il povero ragazzo (ho già detto qual anima semplice fosse) fu turbato nel più profondo dell'essere.
In effetti, non aveva mai fatto caso a dove teneva la barba, dormendo! Fuori? Dentro?

Rincasò assai interdetto, e si coricò.
Corò di fare come il solito, di far finta di niente.
Invano!
Quando si fa finta di qualcosa, dice un proverbio arabo, non si può far finta di niente (traduzione letterale).
Dapprima, si mise supino, dispose la barba accuratamente sul lenzuolo, che rialzò sino al mento.
Il sonno non veniva.
Allora, prese la barba e la seppellì tutt'intera sotto le coltri.
Il sonno non veniva.
Si coricò sul ventre.
Il sonno non veniva.
Si coricò sul fianco, spartendo la barba metà fuori e metà dentro.
Il sonno non veniva.
Si girò sull'altro fianco.
Il sonno non veniva.
Fu una delle notti più atroci della fine del secolo.
Le notti che seguirono furon anch'esse delle orribili notti senza sonno.
E l'indomani mattina d'una di quelle notti, il nostro amico andò dal barbiere e si fece radere a zero la barba, la sua bellissima barba, che mai più non farà rivoltare i passanti, quali ne siano il sesso, l'età, la nazione!